

La Gazzetta di Chionea

Rivista gratuita



Gennaio 2023

Numero 13

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 -371 415 6288 mail:gazzetta@museo-chionea.comhttp://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

La gazzetta di Chionea ha la fortuna di incontrare persone che spontaneamente desiderano testimoniare del passato.

Testimoniare del passato è la chiave per capire come si viveva prima ; il che ci dovrebbe permettere di apprezzare ciò che diamo oggi per scontato : l'acqua in casa, le abitazioni riscaldate, la lavatrice invece di lavare i panni alla fontana, le strade asfaltate e pulite d'inverno con lo spartineve...ecc. Si potrebbe scoprire che in quel passato ci sono elementi che si potrebbero riattivare per un futuro migliore, come il rispetto degli equilibri della natura e il senso di comunità nei momenti difficili.

Questo mese, Bruna Minazzo ci ha scritto un racconto bello e commovente.



Bruna Minazzo

Racconto di Bruna Minazzo

RICORDI DA BAMBINA

All'età di 7 anni ho vissuto il periodo di spopolamento delle frazioni di Ormea. A Chioraira, eravamo più fortunati per avere un territorio (boschi, prati) in grado di offrire il sufficiente per vivere e sembrava, al momento, non fosse il caso di cercare altre opportunità, a differenza del paese dirimpettaio, Chionea che, con una visione lungimirante, era orientata a cercare lavoro altrove.



Chioraira

Ma, in quanto bambina, sentivo quello che raccontavano i grandi e anch'io non apprezzavo quest'idea di andare in Francia. A Chioraira stavo volentieri, era un ambiente dove mi sentivo al sicuro : avevo il timore che le cose cambiassero.

D'estate, a fine giornata, si aspettavano i "beriui" di fieno che scendevano dal colle a fine corsa della corda, Era rito stare in piazza a raccontare e apprezzare un po' di fresco perché durante la giornata erano solo caldo e fatica.

Da piccola giocavo con gli altri bambini, ma anche sola, a prendere le lucciole.

LA SCUOLA

Comunque è anche arrivato il periodo in cui Chioraira, nonostante tutto, è rimasta senza bambini per sostenere la scuola ed io avevo timore di dover frequentare la scuola a Chionea.

Ho solo frequentato la prima e la seconda a Chioraira e dalla terza in poi sono stata iscritta a Chionea, essendo che mia mamma era di Porcirette e i nonni e gli zii ci vivevano. A casa mia non esisteva nessun campanilismo, i miei erano quasi vicino a Chionea.

Però, io lo soffrivo.

Quando è stato il momento di andare alla scuola di Chionea, percorrevo più di quattro chilometri all'andata e altrettanti al ritorno. Il primo anno, quando passavo il "Rian", avevo la compagnia di Chiara, ma lei frequentava già la quinta. Gli anni successivi, ero sola a fare questa strada.

Dato che avevo un po' di paura dei cani, mia mamma mi accompagnava fino sul bricco e mi guardava fino al pilone, grazie al fatto che la vegetazione era molto meno folta di ora, poi fino quasi a Porcirette.

Uno dei cani che avevano nella frazione delle case del Rian, una volta, per puro caso, mi aveva morsicata e quindi, quando arrivavo lì, allungavo il percorso nei prati del Rian passando dalla chiesa, che in qualche modo mi sembrava potesse proteggermi. Era una chiesa molto importante per il paese.

Mia nonna mi raccontava che il nonno aveva messo la prima pietra assieme ai suoi compaesani, e tutto il paese aveva racimolato i propri risparmi per metterli sotto questa pietra.

Comunque passando di lì, prendevo coraggio e proseguivo il cammino.

Solitamente, a Porcirette, sulla porta di casa dei nonni mi aspettava qualcuno : nonna, nonno, zio o il mio cuginetto, per dirmi un ciao.

A Chionea, dai compagni di scuola sono sempre stata accolta con piacere, se non ero in "ritardissimo" mi aspettavano tutti fuori dalla classe, erano buoni compagni, tutti rispettosi.

Adesso hanno trasformato la scuola nel bellissimo rifugio.

Io ero sempre appassionata di cose nuove. Una volta ero così presa dalle equivalenze che la maestra spiegava a quelli più grandi, che, quando lei fece una domanda rivolgendosi all'interessato che non seppe rispondere, disse : "Penso che Bruna, che è più piccola, sappia la risposta", e io candidamente diedi la risposte giusta.

Finita la lezione, quel ragazzino con un faccino gentile mi disse con garbo: "Sai Bruna, un'altra volta, anche se conosci la risposta, non rispondere, perché mi fai fare brutta figura." Ed io: "Scusa non lo farò più".

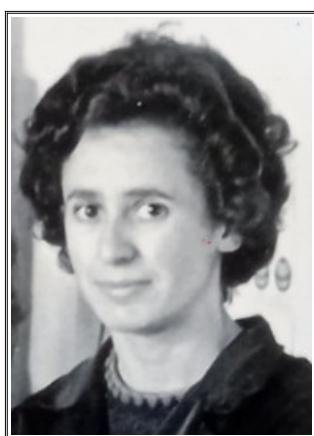
Poi nel percorso della vita, con questi compagni di scuola ci siamo persi di vista, ma sono stati dei buoni compagni.



Maestra Brunilde GHIRARDO con i suoi alunni



Non potrò mai scordare la straordinaria Maestra, Brunilde Ghirardo. Lei saliva da Ormea anche con grandi nevicate. Al mattino, appena arrivati, ci metteva tutti vicino alla stufa ché ci potessimo riscaldare. Ci faceva fare passeggiate nei boschi alla scoperta sempre di cose nuove e importanti. Con lei ho scoperto i girini che poi non ho mai più visti.



Le volevamo così bene !

"BIROLLA"

Tanti ricordi mi vengono in mente... Un giorno, andando a casa, nei prati di Calvoa, piegata nel prato, c'era una vecchietta che raccoglieva le castagne. Alzandosi mi chiese: "Ma tu da dove arrivi?" Dissi: "Da Chioraira" e lei chiese: "Sei figlia di chi ?" Risposi che ero figlia di Dario Dalcisa. Allora lei esclamò: "Allora sei una "Birolla!"". Io non sapevo il significato e quindi piangendo sono tornata di corsa a casa pensando che fosse una brutta cosa. Quando passai sulla porta dei nonni, sempre piangendo, rifiutai da mia nonna il pacchettino con le frittelle che mi aveva preparato

Mi venne dietro e quando arrivò a casa mia, riferendo l'avvenuto al mio papà, lui mi spiegò che ogni abitante del paese aveva un soprannome perché c'erano tanti nomi e cognomi uguali. Così anche "Biroi" derivava dal fatto che il nonno era stato denominato "Luigi dei Biroi" perché l'aia dove abitavamo si chiamava così. Quindi lui, figlio, era Dario dei "Biroi" e dunque io ero una "Birolla". Con sollievo ho realizzato che finalmente non era una brutta cosa essere "Birolla"

L'INVERNO

Tornando da scuola d'inverno, ogni tanto dormivo dai nonni e dagli zii a Porcirette. Era veramente bello perché alla sera giocavo con mio cugino ; nonno e zii facevano le casette con le carte e poi vinceva chi la faceva più alta, ma bastava un piccolo soffio per farle cadere ; oppure giocavamo a carte "bugiardo". Quando arrivava l'ora di andare a dormire, la nonna spostava il letto contro il muro. Mio cugino veniva anche lui, e con la nonna eravamo in tre in questo letto morbido dove noi, leggeri, sprofondavamo saltandoci sopra, fino a quando non passava il nonno a dire: "Silenzio, bisogna dormire!"

Poi in silenzio, dalla finestra, si vedevano scendere dei fiocchi di neve e si osservavano crescere contro la luce del lampione.

Il mattino dopo si partiva, con il nonno o gli zii davanti a spalare la neve e io dietro con cartella in spalla per andare a scuola, pensando "Questa mattina arriverò in ritardo".

Mia mamma, prevedendo che mi bagnassi mi portava le pantofole per il ricambio in aula.

In queste giornate di maltempo, invece di andare a pranzare dalla nonna a mezzogiorno e ritornare a scuola il pomeriggio, la nonna mi portava da mangiare a scuola. Mi portava le tagliatelle fatte da lei, tirate con il mattarello tagliate col coltello, magari con un pezzo di frittata di patate e infine una coppetta di purea di mele cotte con lo zucchero..... Era un pranzo da Re.

Beh, veramente bei ricordi .



Chioraira sotto la neve. Fotografia Pelazza Edoardo

In questi periodi di nevicate, mia mamma al sabato aveva piacere che passassi il fine settimana a casa.

Veniva a Porcirette a prendermi passando dal fossato e mio zio Germano le andava incontro, con stivali e tuta da pioggia. Mi prendeva sulle spalle sprofondando nella neve fresca. Solo la strada principale era pulita perché passava il trattore con il "lezun" (spartineve) da Belmuzzo senza il quale non sarebbe stato possibile transitare perché il vento accumulava metri e metri di neve .

Quello che vi racconto per me erano veramente bei tempi.

LA COMUNITÀ

Venivo sovente con la nonna ai negozi di Chionea ; una volta son venuta a prendere il pane perché era una giornata di mietitura del grano e eravamo tutti riuniti. Per me e mio cugino era una festa. Finita la giornata la nonna disse: "Adesso noi abbiamo finito il nostro lavoro, però se venite ancora domani taglieremo il grano del vicino perché loro non riescono: hanno il nonno malaticcio e non ce la fanno a tagliarselo, se mai piovesse si rovina". Io contenta perché era nuovamente una bella giornata.

E ravamo una vera comunità !



LA MADONNA DI POMPEI

Una volta, l'otto maggio, a Chioraira era una festa importante: la Madonna di Pompei.

Mentre andavo a scuola mi sorprese un temporale.

La mamma mi aveva vestito bene per l'occasione, gonna a pieghe blu, scarpette bianche, calze di pizzo. Nel correre ho perso la scarpetta (me la ricordo come una scarpetta da fatina), ho avuto paura e l'ho lasciata sul posto.

Mia mamma che mi stava venendo incontro, la recuperò.



Vi riporto un'altra storia

LE STREGHE

In Autunno, quando arrivavo da scuola, dopo pranzo, mia mamma andava a raccogliere le castagne. Certe volte mi lasciava dalla vicina di casa che teneva a bada suo nipotino, e per proteggermi dal freddo quando andavo lì, mio papà mi portava un bidone di latta e accendeva il fuoco dentro ; io stavo vicino per riscaldarmi e poter studiare.

Mia mamma mi portava le castagne bollite per merenda.

Questa nonna raccontava delle storie sulle streghe, le “masche”. I fatti che raccontava erano successi proprio sul percorso che dovevo fare tutti i giorni per andare a scuola. Attraversando il fiume Chiappino dopo Porcirette ci sono tre ruscelli, di cui uno nominato “riana delle masche”. Una mattina, correndo a scuola, per non arrivare in ritardo, inciampai in un rovo che provocò un rotolamento di rocce nel fiumiciattolo. La mia reazione fu di pensare che erano “le bazore masche” (streghe) e così mi feci la pipi addosso. Finii la velocissima corsa in Calvoa dove nascosi le mutandine bagnate sotto una pietra. Nel tornare da scuola le ripresi e, arrivata a casa, andai a lavarle subito alla fontana. Mia mamma voleva spiegazione perché mi ero lavata le mutandine.

Ho pensato di non dire niente perché avevo timore che poi non mi lasciasse più dalla vicina e avevo anche timore a chiedere se esistevano veramente le streghe.

Racconto ancora questa :

LA BAMBOLINA

A Chioraira all'epoca c'erano due negozi. Una signora di Porcirette venne a fare la spesa, e mise tutto nel grande grembiule che aveva legato in vita. Passò dai lavatoi , dove ero con mia mamma e ci fece vedere le sue compere aprendo il grembiule. Poi disse: "Vedi, ho comprato la paglietta per lucidare le pentole e in regalo c'è questa bambolina, se mai quando vieni da nonna, chiamami la sfascio dall'involucro e te la regalo".



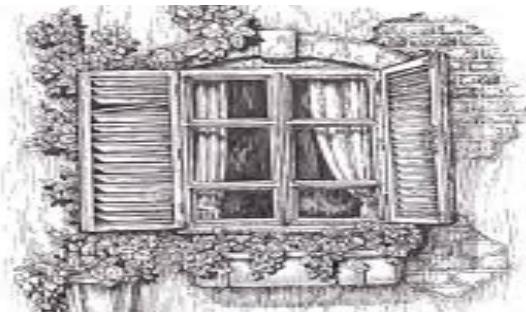
Negli anni 60/70 era comune trovare un piccolo regalo per i bambini nei prodotti comprati dagli adulti

Non vedeva l'ora di andare dalla nonna che le abitava vicino. Quando sono andata parlavo forte in modo che mi sentisse e potesse darmi quella bambolina che tengo ancora adesso nella casa dei miei. Bellissimi ricordi.

Con questa narrazione, vorrei solo trasmettere il messaggio che bisogna veramente apprezzare le piccole cose della vita.

Grazie Bruna per questa bellissima testimonianza

DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



LA PAGELLA DEI TEMPI PASSATI

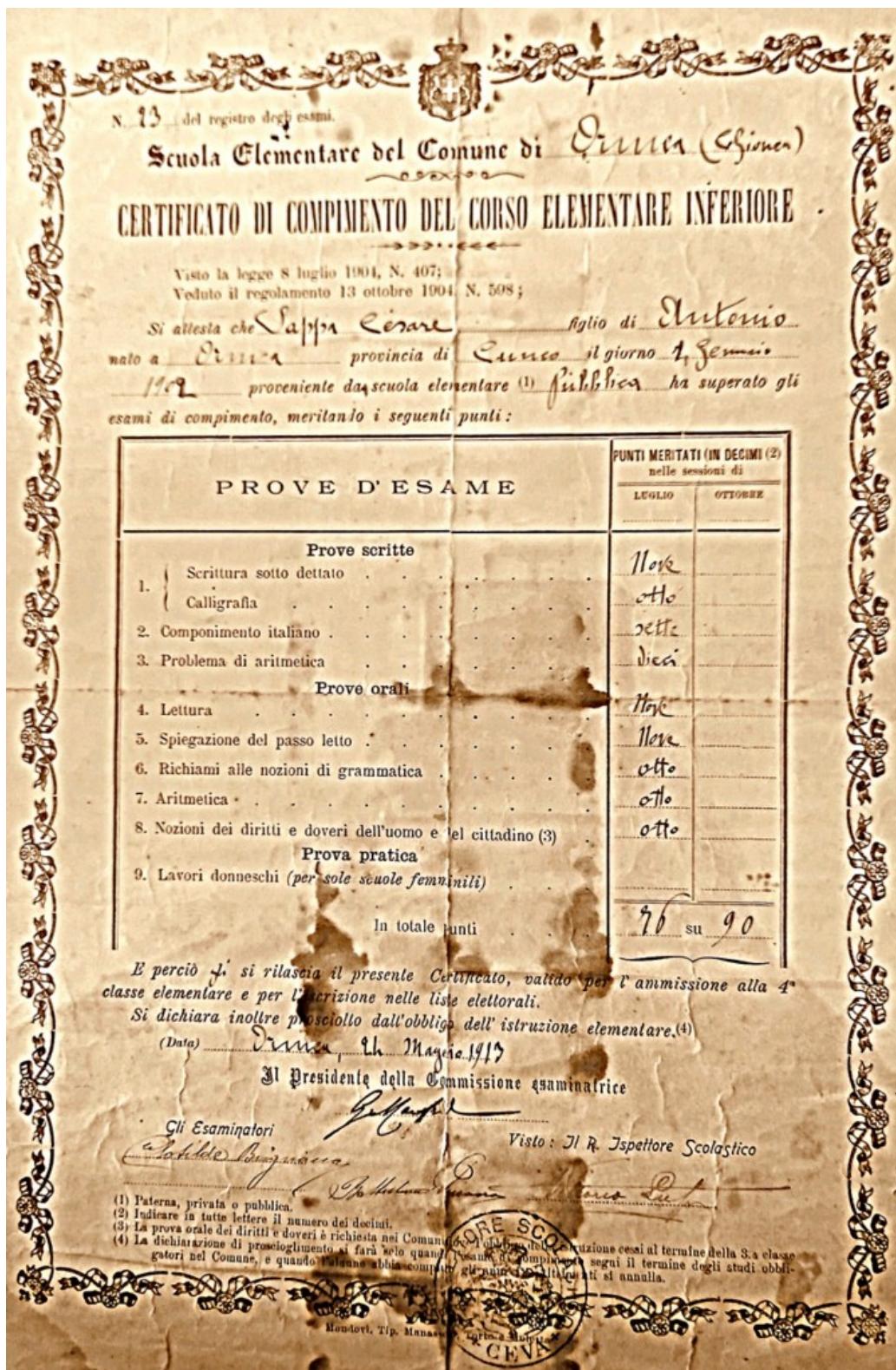
La prima pagella :

Nel 1783, l'Imperatore d'Austria Giuseppe II, figlio di Maria-Teresa, rende obbligatorio nel nord dell'Italia, , al termine della scuola elementare, un certificato scolastico che riporta un giudizio condensato :
" L'alunno ha raggiunto una sufficiente capacità nel leggere, nello scrivere e far di conto"

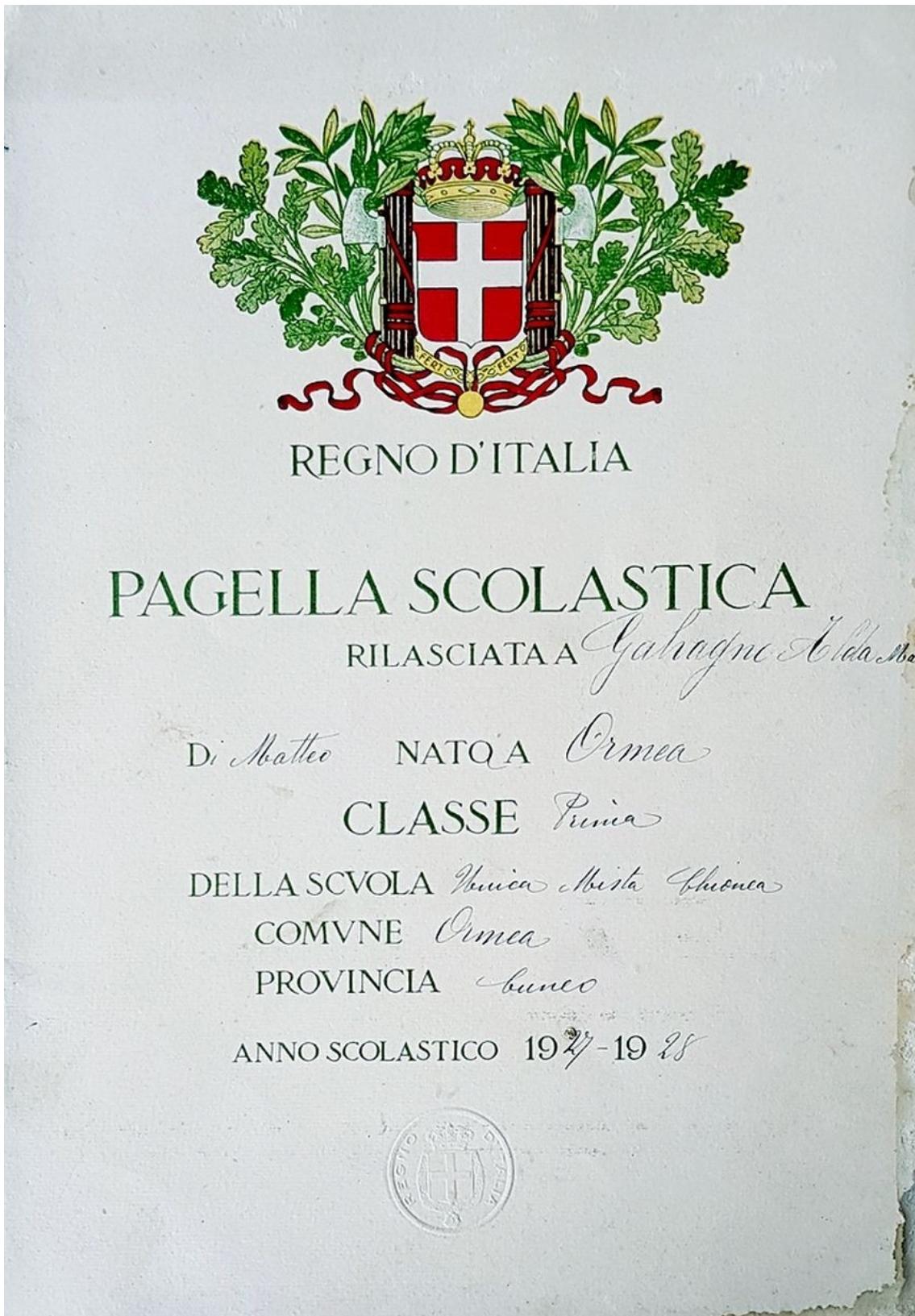
Nella "Scuola dei ricordi di Chionea" ce ne sono tanti donati dagli abitanti di Chionea, trovati nei vecchi bauli. Conservata da tanti e per tanti anni la pagella era di sicuro un documento importante e un momento critico per i nostri avi perché gli studi psicologici relativi al comportamento dell'alunno che permettono di evidenziare la sua personalità, non erano ancora all'ordine del giorno.

I metodi all'epoca erano tutt'altri, certi si ricordano ancora delle famose bacchettate sulle dita o il noto "cappello da asino".

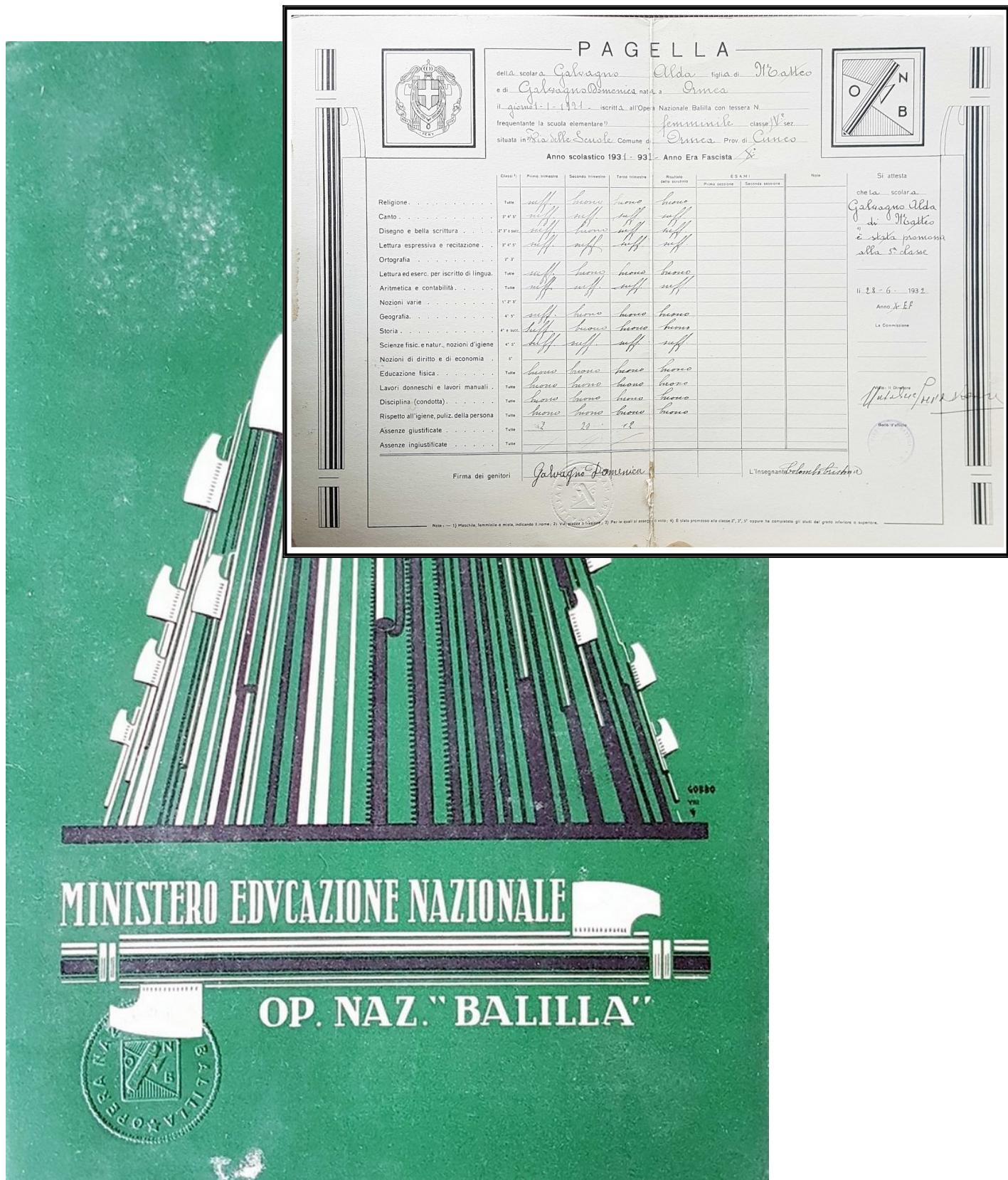
La pagella più vecchia, esposta nella Scuola dei Ricordi di Chionea, risale al 1913.



Gentilmente, Renzo Galvagno, ci permette di pubblicare le pagelle di sua Mamma, Galvagno Alda, una relativa all'anno scolastico 1927-1928 della scuola Unica Mista di Chionea.



E la seconda dell'anno scolastico 1931-1932 sempre nella scuola di Chionea.



BALILLA

Il termine "Balilla" era il soprannome attribuito al ragazzo che il 5 dicembre 1746 accese la prima scintilla dell'insurrezione che cacciò gli Austriaci da Genova scagliando un sasso contro un drappello di soldati. Nessuna cronaca o documento dell'epoca ne riferisce il nome, un secolo più tardi fu identificato con G.B. Perasso. Diventato simbolo di patriottismo, gli fu dedicata l'*Opera Nazionale BALILLA*. Era un'organizzazione giovanile che accoglieva i ragazzi dagli 8 ai 14 anni. Era sottoposta alla vigilanza del capo del Governo alle dipendenze del Ministero dell'educazione Nazionale. Dal 1937, viene assorbita dalla *Gioventù italiana del Littorio*.



Il giovane Balilla, immaginato dalla FIAT, per la pubblicità della sua
FIAT BALILLA

SI', LA FIAT BALILLA E' ESISTITA!

Il 12 aprile del 1932, in occasione del Salone dell'automobile allestito all'interno della Fiera di Milano, la FIAT presenta la Balilla, il primo esempio di vettura di massa.

Il pubblico del Salone non parlava d'altro e, come se occorresse, un altoparlante trasmetteva ogni trenta minuti la canzone "Nina già t'aspetta la Balilla". E in tanti in quell'occasione aspettarono pazientemente il loro turno per effettuare un giro di prova.

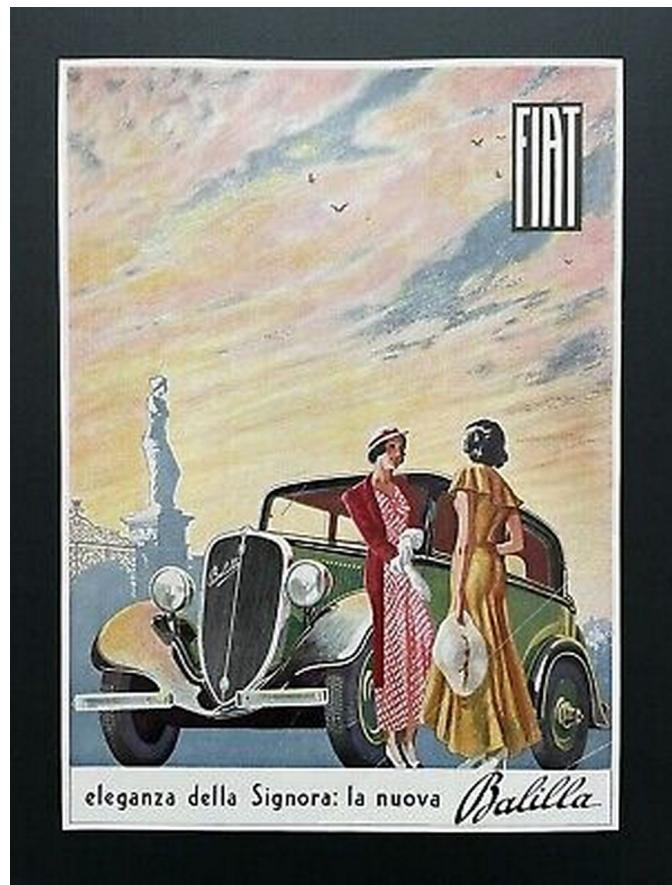
La nuova vettura FIAT sarebbe stata innovativa soprattutto nel prezzo. I precedenti modelli di auto avevano costi proibitivi per il popolo. La balilla invece, al costo di sole 9.800 lire (la versione spider), rappresentava finalmente un sogno realizzabile: la vettura a portata di tutti.

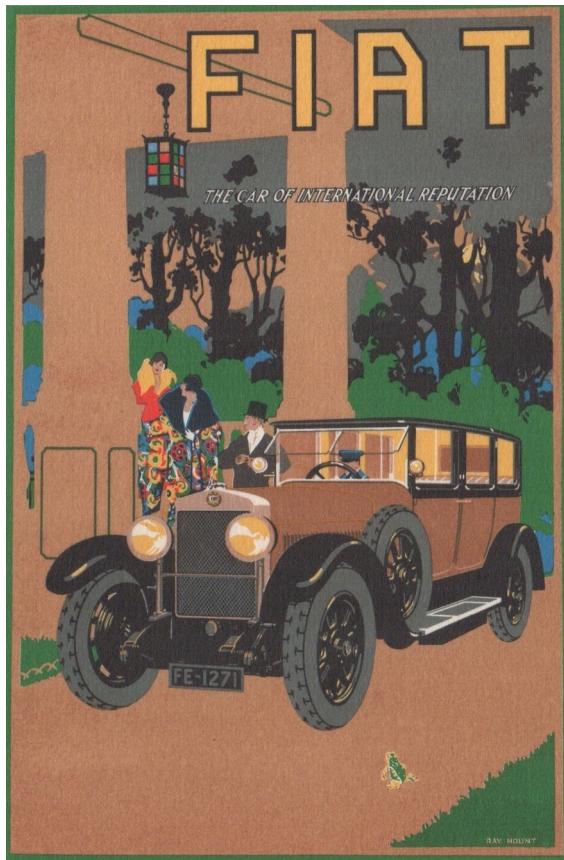
La Balilla permetteva di coprire la distanza Torino-Napoli in sole 15 ore viaggiando ad una media di 68 km orari. La FIAT realizzò anche un simpatico spot intitolato "Non è più un sogno" di circa 4 minuti, dove il protagonista mostra tutti i vantaggi derivanti dal possesso della vettura : costi modici della benzina, libertà di movimento per spostarsi in città e soprattutto "basta tram affollati!"

FIAT BALILLA



E le meravigliose pubblicità d'epoca



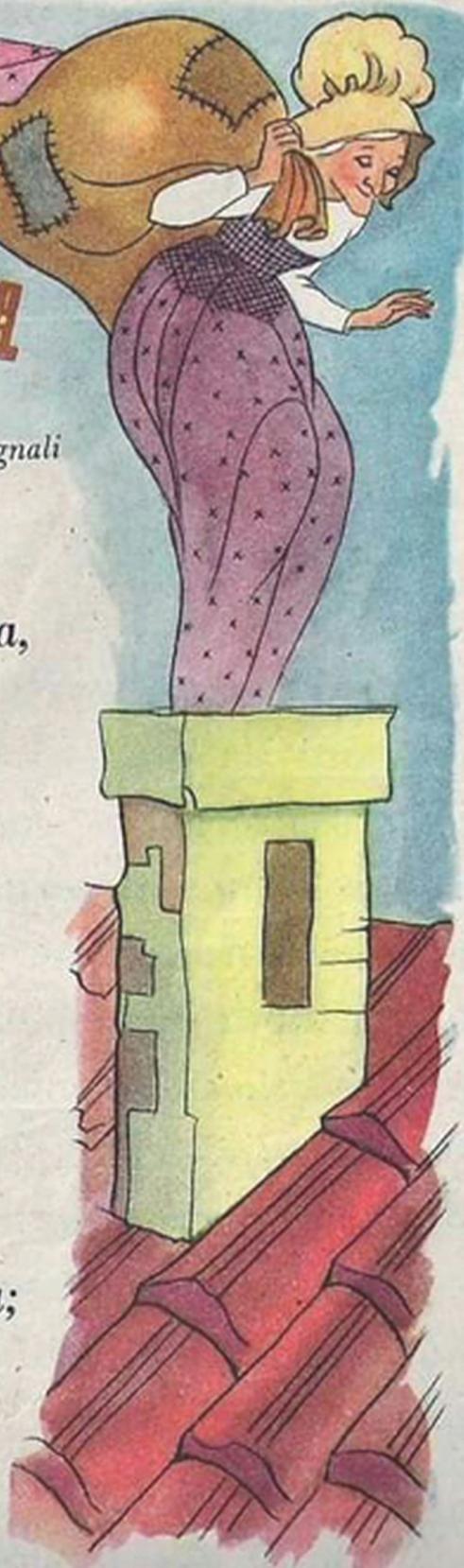


La Befana

di Domizio Vignali

*Vien stanotte la Befana
mentre i bimbi fan la nanna,
viene al chiaro delle stelle
col mantello ed in pianelle.
Silenziosa, pian pianino,
scende giù per il camino
ed a tutti i bimbi buoni
lascia dolci ed altri doni;
mentre ai bimbi fannulloni
lascia cenere e carboni.*

*Vien stanotte la Befana
mentre i bimbi fan la nanna;
viene al chiaro delle stelle,
porta tante cose belle,
porta tante cose ghiotte
la Befana, questa notte.*





Parrocchia di Chionea
Venerdì 6 Gennaio 2023



S. Messa Ore 9



Bruna ci ha parlato della Madonna di Pompei festeggiata l'otto dicembre a Chioraira. Ecco la sua storia.



La storia della Madonna di Pompei detta anche Madonna del Santo Rosario è fortemente intrecciata all'esistenza del Beato Bartolo Longo che propagò il culto del Santo Rosario.

Il Beato scrisse nel 1883 una Supplica per la Madonna, come Atto d'Amore alla Vergine, che viene recitata due volte all'anno: l'otto maggio e il sette ottobre.

La storia della Madonna di Pompei ha inizio quando Bartolo Longo, che aveva avuto una gioventù viziosa e contraria alla morale cattolica, mentre era nei campi, udì la voce della Madonna che gli disse: "Se propagherai il Rosario sarai salvo". Così, Bartolo Longo cominciò a diffondere il culto di questa preghiera in onore della Madonna.

Pensò, inoltre, di recarsi a Napoli per acquistare un dipinto della Mamma Celeste, e poter pregare al cospetto di una sua immagine. Ma le cose non andarono proprio come il Beato le aveva immaginate. In via Toledo dove si era recato per acquistare un'icona, incontrò insperatamente il suo confessore, Padre Radente, che gli disse di rivolgersi a Suor Maria Concetta del convento di Porta Medina. Ella gli diede un quadro in pessimo stato di conservazione, con tarme e pezzi di colore mancanti. Il beato fu sul punto di rifiutarlo, poi però, pensando alla scortesia che avrebbe fatto, lo acquistò ugualmente e lo trasportò a Pompei su un carretto che di solito veniva usato per trasportare il letame. Il quadro giunse per la prima volta a Pompei il 13 novembre 1875.

Tutti furono d'accordo che il dipinto non potesse essere esposto se non dopo un restauro. Solo successivamente si scoprì il grande valore artistico del quadro, che era di un allievo di Luca Giordano. Al contempo iniziò la costruzione della Basilica, l'otto maggio del 1876, con la raccolta dell'offerta di "un soldo al mese" proprio nel luogo preciso in cui Bartolo Longo aveva udito la voce della Madonna.

Fondamentali per la costruzione, furono le cospicue donazioni della contessa Marianna De Fusco.

Durante il restauro del quadro, Santa Rosa fu trasformata in Santa Caterina da Siena, a correzione di un grave errore che avrebbe potuto portare al divieto di ogni funzione religiosa nel luogo dove il quadro fosse stato esposto.

Inoltre, alla tela furono aggiunte pietre preziose: diamanti, zaffiri e quattro rarissimi smeraldi donati da due ebrei che però vennero rimosse durante il restauro degli anni '60.

Il dipinto fu mostrato per la prima volta il 13 febbraio del 1876 e fin da quella data si verificò il primo miracolo : la guarigione a Napoli di una ragazzina che un noto professor aveva giudicato inguaribile dall'epilessia.

La voce dei tanti miracoli che avvenivano davanti all'immagine della Madonna del Santo Rosario si sparse in fretta e migliaia di fedeli giunsero a Pompei, che all'epoca era solo una valle facente parte di Torre Annunziata.

Oggi a Pompei arrivano oltre quattro milioni di pellegrini all'anno per visitare uno dei santuari mariani più famosi del Meridione.



I PROVERBI DI GENNAIO

Freddo e asciutto di Gennaio riempiono il granaio.
Polvere di Gennaio, carica il granaio.

- . Bello di gennaio, spesso brutto di Febbraio.
- . Gennaio bello, Febbraio in mantello.
- . Bel Gennaio, fa piangere a Febbraio.
- . Non v'è gallina né gallinaccia, che di gennaio uova non faccia.
- . Il pollame di Gennaio empie il gallinaio.
- . Per l'anno nuovo, tutte le galline fanno l'uovo.
- . Gennaio, ovaio.
- . Gennaio non lascia galline nel pollaio.
- . La luna di gennaio fa luce come giorno chiaro
- . A gennaio, sotto la neve : pane, sotto la pioggia : fame.
- . Chi vuole un buon agliaio, lo ponga di Gennaio.
- . Gennaio, freddo cane, salva il vino, salva il pane.
- . Se nevica il dì di sant'Antonio [17 gennaio], ancora venti giorni di freddo poi.
- . A San Vincenzo [22 gennaio] l'inverno mette i denti.

